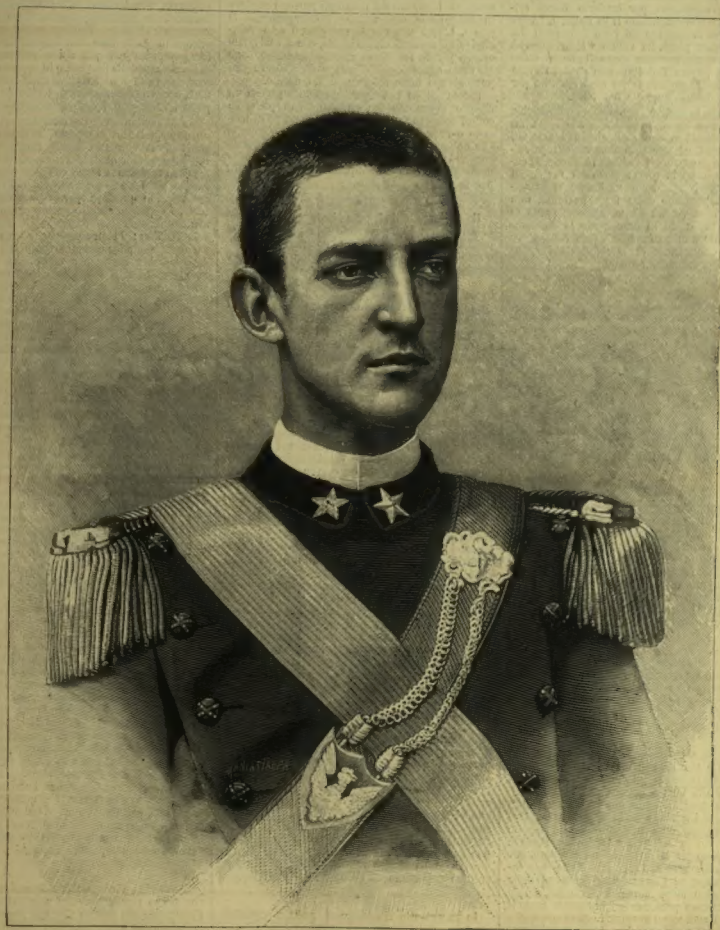
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XV. — DAL 1° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1888.)
Milano e Italia. — Anno, L. 25. — Sem., L. 13. — Trim., L. 7.
Per la Francia, Centesimi 60 il numero.
(Le quattordici precedenti annate in 26 volumi, L. 335.)

MILANO-ROMA
Anno XV. - N. 41. - 30 settembre 1888.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ESTERO:

	Anno	Sem.	Trim
Alessandria d'Egitto. - Tunisi. - Tripoli. - Massaua	25	13	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America Settent.	33	17	9
Tutti gli altri Stati	42	22	11

Sua Altezza Reale il principe Emanuele Filiberto duca delle Puglie.
(Incisione di E. Mancastroppa da fotografia di Schemboche di Torino).

CORRIERE.

Dalla instabilità d'una primavera burrascosa, intramezzata da qualche giornata canicolare, siamo passati, quasi senza segno d'estate, alla grigiastra e piovigginosa melanconia d'un autunno anticipato. L'estate verrà in ottobre, se pure non ci dovremo contentare di quella tradizionale di San Martino.

Settembre è trascorso senza una di quelle giornate che fanno desiderare la campagna anche ai pilastri delle fabbriche cittadine, ma non senza imperversare di pioggie e sterminio d'inondazioni. S'è potuto credere per due o tre giorni che, dopo la visita di re Umberto alle città di Romagna e le nozze del duca d'Aosta, le notizie delle inondazioni volessero occupare definitivamente nei fogli quotidiani lo spazio riservato ai grandi avvenimenti, per lasciarlo libero soltanto all'arrivo di Guglielmo II in Italia. L'"Adda cerulo" forse inorgoglito dai versi dedicatigli dal nostro maggior poeta, ha voluto "alzar superbo il corno" come avrebbe detto il buon Luigi Clasio, e la povera Valtellina non ancora riavuta dai danni dell'inondazione del 1885 risentirà per un pezzo i danni di quella del 1888.

Nonostante le cattive disposizioni climatiche, Settembre non ha rinunziato alle sue abitudini di mese dedicato ai congressi, alle inaugurazioni di monumenti, ed alle commemorazioni patriotiche dell'ingresso degli italiani in Roma. Qualcuno ha proposto in questi giorni di invitare il governo a decretare festa nazionale il 20 settembre. Mi pare che delle feste nazionali non ve ne possa essere più d'una, giacchè quella le compendia tutte: ed in ogni modo la dichiarazione officiale non servirebbe che a far parere officiali ed obbligatorie le manifestazioni spontanee delle popolazioni italiane.

Il marchese Alessandro Guiccioli, pro sindaco di Roma, che in questo momento è il personaggio più affaccendato del regno, dovendo provvedere alle feste per la venuta dell'imperatore di Germania, ha saputo predisporre e dirigere con molto tatto anche il solito pellegrinaggio alla breccia di Porta Pia. Se non *magna pars*, egli fu pure uno degli attori di quello storico avvenimento. Col barone Blanc, oggi nostro ambasciatore a Costantinopoli, rappresentava la diplomazia italiana al quartier generale del corpo d'occupazione, ed a Villa Albani era presente al colloquio fra il generale Raffaele Cadorna ed il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede che venne a trattare la resa guidato dal conte Arnim.

*

Amico intimo e biografo lodatissimo di Quintino Sella, il marchese Alessandro Guiccioli avrebbe dovuto e voluto assistere anche alla inaugurazione del bel monumento — opera dello scultore Bertone — eretto in Biella al compianto uomo di Stato, troppo presto scomparso. Ma neppure ad un pro sindaco di Roma è concesso di trovarsi contemporaneamente in due luoghi. Fra due doveri Alessandro Guiccioli ha scelto il maggiore e l'ombra di Quintino Sella, soldato del dovere per tanti anni, glie ne deve essere stata grata.

Il comitato biellese d'altronde ha fatto benissimo quando ha stabilito che il monumento a Quintino Sella fosse inaugurato il 20 settembre: Re Umberto ha fatto ottimamente ad assistere alla inaugurazione dando alla cerimonia inaugurale, con la sua presenza, tutto il carattere di una solennità nazionale.

A Roma si sarebbe andati, prima o poi, per una strada o per l'altra: ma se vi siamo andati presto e per la strada migliore lo dobbiamo in gran parte alla tenace volontà dell'austero biellese fabbricatore di panni, che ha insegnato agli uomini politici a sdegnare la popolarità per fare il bene del paese, ed a tutti gli italiani il rispetto e l'amore per la scienza, e la dovuta stima e considerazione per la fermezza del carattere, per la forza della volontà, l'esercizio fisico e la vigoria del corpo, ed i meravigliosi spettacoli della natura. Nessun altro uomo di Stato ha saputo ispirare amicizie profonde ed inalterate come il Sella, che i suoi stessi avversari erano costretti a stimare. Negli ultimi vent'anni ho conosciuto ed avvicinato parecchi de' nostri uomini politici oggi scomparsi, ma nessuno mi ha lasciato come il Sella un ricordo incancellabile nella mente. Lo vidi l'ultima volta sulla porta dell'Accademia scientifica letteraria in piazza Cavour. Era fermo col professore Graziadio Ascoli: parlavano insieme probabilmente di scienza. Mi fermai a salutarlo ed egli mi accolse, secondo il solito, cortesemente. Ma quando tentai di far cadere il discorso sulle condizioni politiche del paese, la fisonomia bonaria e sorridente si offuscò come se fosse stato evocato un penoso ricordo. Due mesi dopo era seppellito presso il cimitero d'Oropa, sotto la piramide di granito ch'egli stesso volle costruita per servirgli di tomba, sul modello della piramide di Caio Cestio.

Nel conte Gerolamo Cantelli la levatura dell'intelletto non era certamente da mettersi a confronto con quella del Sella. Erano uomini di razza e di tempra diversa. Ma anche il Cantelli sacrificò volentieri la popolarità al dovere, e soltanto gli ignoranti ed i maligni possono mettere in dubbio che egli amasse svisceratamente la patria. L'amò secondo le sue idee, i suoi principii e la governò onestamente, con un tal quale orrore per le tradizioni rivoluzionarie, sebbene gli fosse capitato più d'una volta d'essere egli pure a capo delle rivoluzioni del ducato.

Parma gli ha consacrato domenica passata un ricordo monumentale; un gruppo di plebe ha colto l'occasione per strepitare, fare un po' di baccano e prendersela con gli ufficiali dell'esercito che andavano per i fatti loro. Ognuno fa quello che può: non si sarebbe potuto giustificare in modo più evidente l'antipatia del conte Cantelli per la politica piazzaiola.

*

Ho accennato di sfuggita ai congressi del mese di settembre. Non pretendo di saperne nulla di preciso. Bisognerebbe trovare una persona assolutamente disoccupata per tener dietro a queste manifestazioni autunnali dello spirito umano.

So che si è tenuto un congresso operaio a Bologna nel quale si è approvato all'unanimità un voto contro il lavoro notturno degli operai panattieri e per conseguenza contro l'abitudine di mangiare il pan fresco: e nella stessa Bologna si sono riuniti i soci delle molteplici sezioni del Club Alpino italiano, chiudendo il congresso con una ascensione al monte Titano, sulle cui vette scoscese è appollaiata la minuscola repubblica di San Marino.

A Treviso, dove s'erano prima riuniti i frutticultori della regione veneta, si sono poi trovati insieme i rappresentanti dei segretari comunali di tutto il regno d'Italia, sul capo dei quali sono sospesi come tegole cadenti alcuni articoli della nuova legge comunale e provinciale riformata.

A Salisburgo ed a Birmingham si tengono contemporaneamente due congressi di geologi: a Neuchatel hanno fatto un po' d'accademia gli amici della pace, ed a Parigi i negozianti di farine ed i proprietari di mulini hanno discusso intorno al rincaro del pane e all'imposta doganale sui grani esteri.

A Venezia si sono riuniti contemporaneamente a congresso i metereologi italiani ed i componenti dell'associazione per la proprietà letteraria ed artistica. I metereologi erano presieduti dal padre Denza: i letterati ed artisti da Paulo Fambri, De Leva, Ratisbonne, Louis Ulbach, Calzado e generale Turr. Gli uni e gli altri sono rimasti incantati dalla incantatrice Venezia e commossi dalla cortesia delle accoglienze.

Quanto al risultato dei due congressi non saprei veramente esprimere un'opinione decisa.

Alla metereologia sono disgraziatamente profano: tanto profano da meravigliarmi che il congresso non sia riuscito a mettere un po' d'ordine nel disordinato ed anormale avvicendarsi delle stagioni.

Delle decisioni prese riguardo alla proprietà artistica e letteraria doveva parlare uno di noi, che vi ha preso gran parte come il solo oppositore. Ma dal Congresso di Venezia egli ha riportato un bel fiasco, ch'era previsto, ed anche una gamba rotta, che non era previsto. Non so dirvi se dopo guarito il mio collega di Corriere crederà opportuno di occuparne il pubblico.

*

In mezzo allo zibaldone di notizie somministrate quotidianamente al pubblico dalle agenzie telegrafiche, ho trovato anche questa:

— La signora Enrichetta Beecker Stowe è gravemente ammalata.

Chi sa quanti lettori di giornali hanno domandato ironicamente se nel continente americano non era accaduto nulla di più importante? La signora Enrichetta Beecher Stowe?... Uhm? Molte fisonomie di persone che non si possono mettere nel numero delle ignoranti avranno preso l'espressione del punto interrogativo ripetendo fra i denti il doppio cognome ostico preceduto da un nome insignificante. Enrichetta Beecker Stowe...!!!

Trent'anni sono l'intiera Europa, compresa l'Italia, si sarebbe allarmata; avrebbe provato una viva e premurosa curiosità alla notizia d'una malattia grave di questa donna. Oggi le agenzie telegrafiche avrebbero almeno dovuto avere l'accorgimento di indicarla come l'autrice della *Capanna dello Zio Tom*. La giovine generazione che s'è data al russo e legge con passione i romanzi di Leone Tolstoi, d'Ivan Tourgheneff e di Dostojewski, non ha mai letto probabilmente il romanzo della scrittrice americana, ma ne ricorda vagamente il titolo. Il libro esiste certamente ancora in molte case non impiantate ieri: vi è forse relegato nei più alti e polverosi scaffali delle scansie della libreria, o lo ha salvato da uno scarto la pietà di una vecchia cameriera, memore delle sincere lagrime versate leggendo i casi della povera Elisa e di Evangelina Saint-Clair.

Ma non soltanto le cameriere furono commosse quando quel libro comparve. Ricordo la commozione di mio nonno, uomo rigido e dedito a tutt'altri studii, quando gli capitò per le mani la prima traduzione francese del libro, sulla quale furono poi fatte le prime traduzioni italiane. Gli esemplari di queste si sparsero a migliaia da per tutto. In questo secolo pochissimi libri hanno avuto una diffusione paragonabile alla *Capanna dello Zio Tom*: il teatro popolare s'impadronì presto della semplice e commovente storia narrata dalla Beecker Stowe per mettere in evidenza i mali prodotti dalla schiavitù, e centinaia di pubblici hanno trepidato vedendo la schiava fuggitiva Elisa, traversare l'Ohio, col suo bambino in collo, saltando sui blocchi di ghiaccio foderati di tela dipinta, mentre tutti gli artisti della compagnia, nascosti dietro le quinte, simulavano il rauco abbaiare dei molossi messi sulle peste d'Elisa dai cacciatori di schiavi, dimostrando generalmente una speciale attitudine per quella parte.

Enrichetta Beecker Stowe nata nel 1812 da una famiglia di antischiavisti, sposò un *clergyman* egli pure antischiavista. L'apostolato per la schiavitù era per lei scopo e necessità della vita. Ma la sua, come tante altre, fu per lungo tempo voce predicante al deserto. Dopo qualche altro scritto la Beecker Stowe pubblicò il suo romanzo in un *magazine* non molto diffuso e nessuno ne fece caso. Quando cercò un editore per pubblicarlo in volume le fu impossibile di trovarlo. Finalmente uno fra i tanti si lasciò commuovere. Il libro fu stampato: in pochi giorni se ne esaurirono parecchie edizioni; fu presto tradotto in tutte le lingue del mondo e l'opera della modesta e pia donna fu la "poca favilla" secondata parecchi anni dopo dalla gran fiamma della guerra di secessione.

Nessun altro libro della Stowe ebbe poi la notorietà della *Capanna dello zio Tom*: si può dire che gli altri non siano usciti d'America e là siano stati letti in omaggio al nome dell'autrice. Anche nella *Capanna* si cercherebbero invano talune delle qualità che oggi sembrano indispensabili perchè un libro possa chiamarsi un'opera d'arte. Ma v'è dentro il grido potente d'un'anima generosa che protesta contro una vergogna dell'umanità narrando fatti semplici, veri, compresi da tutti. L'America ha ragione di far voti per la guarigione della vecchia signora che alzò per la prima quel grido, o almeno lo fece ascoltare, nel vecchio e nel nuovo mondo. Il cardinale Lavigerie che predica ora la crociata contro la tratta de'negri in Africa, e conclude tanto poco con tanti sermoni, non sdegnerebbe forse di scrivere un romanzetto se gli fosse garantito di ottenere la quarta parte del risultato ottenuto dalla moglie del pastore Stowe.

*

S'avvicina l'inverno con le sue lunghe serate che fanno riprendere alle popolazioni cittadine l'abitudine del teatro. Chi ha passato a Milano quest'ultimo mese, non l'ha perduta, grazie alla temperatura punto estiva ed alla mancanza di altri divertimenti. Al Manzoni la *Mirella* di Gounod cantata dalla Nevada non ha fatto veramente

furore, ma ha richiamato più d'una volta un pubblico numeroso. La compagnia piemontese di Gemelli e Milone ha visto il teatro Fossati assai più affollato che nell' autunno passato e vi sono state applaudite e replicate alcune nuove commedie vernacole: fra le altre *In nom d'la lege* di Mario Leoni. Al Filodrammatico la compagnia veneziana diretta dal Gallina ha dato poche recite alle quali ha preso parte Angelo Moro-Lin. Sior Anzelo, come lo chiamano sul palcoscenico, è veramente una bella *maccia*. Portando due dei più antichi nomi di Venezia, col diritto imprescindibile di chiamarsi conte, in parecchi anni di carriera artistica, fortunatissima dal punto di vista delle soddisfazioni morali, non è riuscito a mettere da parte un soldo. Un bel giorno fu costretto a sciogliere la sua compagnia ed a cercare un altro mezzo per vivere, giacchè l'arte gli negava non solo il companatico ma anche il pane. Lo presero negli uffizi del comitato esecutivo dell' Esposizione nazionale di Torino nel 1884 dai quali uscì, a lavoro finito, per entrare in una banca a sbarcare discretamente il lunario. Ma appena gli si concedono quindici giorni di congedo, che un altro anderebbe a passare in montagna od in panciolle in villa di qualche amico, sior Anzelo corre a respirare una boccata d'aria di palcoscenico. Il teatro lascia la nostalgia a chi l' ha abitato per qualche anno.

Anche la signora Duse, che va a riposarsi molto volentieri nella sua villa nel Canavese, non potrebbe lasciarlo. Verrà al Manzoni in novembre. E pare che colla nuova stagione teatrale sboccierà qualche nuovo fiore drammatico. Cioè.... se sarà veramente un fiore toccherà al pubblico il giudicarlo.

Della stagione musicale s'hanno per ora soltanto notizie vaghe. L' *Otello* e l' *Asrael* serviranno da " pezzo di resistenza „ in molti teatri.

Degli spettacoli romani, già preannunciati, parlerà a suo tempo l'amico D'Arcais. L'apertura della stagione al Costanzi è fissata con gli *Ugonotti*, che l'impresario considera ormai di pubblico dominio, nonostante la diffida legale dell'editore. È lo stesso impresario che ha fatto rappresentare al Manzoni la *Sonnambula*, l'*Elisir d'Amore* ed il *Barbiere di Siviglia* senza averne alcuna molestia. Il pubblico, che capiva poco in questa faccenda della proprietà delle opere, comincia a non capire più nulla. Ed io fo come il pubblico.... se non altro per non fargli torto.

Cicco e Cola.

IL DUCA DELLE PUGLIE.

L'ultima dispensa del *Bollettino militare delle nomine e promozioni* ha annunziato che S. A. R. il principe Emanuele Filiberto di Savoia, duca delle Puglie, sottotenente d'artiglieria, allievo della Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, è stato promosso al grado di tenente d'artiglieria e destinato al 5° reggimento, di stanza alla Veneria Reale.

Il principe Emanuele Filiberto, primogenito del duca d'Aosta e della principessa Maria Vittoria, sta per compire il suo ventesimo anno, essendo nato il 13 gennaio 1869. Ascritto fra gli allievi della R. Accademia militare nell' ottobre del 1884, ha preso parte regolarmente per tre anni consecutivi a tutte le operazioni ed istruzioni militari di quell'istituto, seguendo gli studii prescritti per ognuno de' corsi, e superando con molta lode le prove orali e scritte degli esami di passaggio da un corso all'altro. Il 14 gennaio 1886, compito il 17° anno d'età, contrasse arruolamento di semplice soldato volontario. Durante il terzo anno di corso dell'Accademia ha esercitato le funzioni di capo scelto ed istruttore.

Nominato sottotenente d'artiglieria nel 1887 ha seguito i corsi della Scuola d'applicazione. Negli intervalli fra un anno scolastico e l'altro è stato al campo di San Maurizio con gli allievi del proprio corso: ha visitato quasi tutte le regioni d'Italia; ha viaggiato in Svizzera, in Germania, nel Belgio, in Olanda, fermandosi ad osservare i campi delle più celebri battaglie antiche e moderne, sempre accompagnato da un ottimo ufficiale di stato maggiore, il colonnello Perrucchetti, autore di pregiati lavori sulla difesa del paese, che ha diretto la educazione del principe.

Come il fratello secondogenito, conte di Torino, il duca delle Puglie è un bel giovine, alto di statura, di forme slanciate, di fisonomia simpatica i cui lineamenti ricordano molto quelli della compianta sua madre.

Educato militarmente a vita operosa, il duca delle Puglie promette di continuare le tradizioni de' principi della sua casa, avendone già l'affabilità, il senno, il carattere e la passione per gli studii e le virtù militari.

GLI ULTIMI BORBONI.

I.

Parliamo naturalmente di quelli d'Italia; poichè altrove i Borboni accennano a vita nuova, nè ci turba il pensiero che la prolunghino. Come razza sovrana, ebbero e possono riavere delle qualità. Anzi, se hanno forze intime sufficienti per migliorarsi, potrà forse giovar loro il ricordo degli anni passati e dei domini perduti nella bella penisola. Poche dinastie ebbero in mano loro più floridi regni, e poche li abbandonarono peggio e così peggiorati. Li trascinava dappertutto una fatalità di resistenza e di oblio. Uscivano immutati dalle sventure come dai trionfi; ma non era quella una nobile pertinacia che mantenesse, fra gli altrui errori, la diritta via; era una cocciutaggine inintelligente, che non vedeva mai altro nel mondo fuorchè cose vecchie da regolarsi con vecchie norme. L'Italia s'era tanto avvezza a vederseli intorno, che tre volte li buttò via, e tre volte li riaccettò. Perchè una quarta volta si decidesse, — e per sempre — ad espellerli, bisognò che apparissero intere e fulgide in un'altra dinastia nazionale quelle virtù di guerra e di pace, onde i Borboni, tuffati nei vizi opposti, avevano perduto finanche la percezione.

•

Quando Vittorio Emanuele II permise al figlio Amedeo di accettare il trono di Spagna, è noto che due sole raccomandazioni gli fece: di non mancare ad una parola data, e di non dividersi dalla maggioranza de' suoi Parlamenti.

I Borboni d'Italia caddero proprio per avere completamente dimenticate queste due norme, nelle quali, si vede, il Re galantuomo ed esperto riassumeva quasi intera la politica delle monarchie liberali.

Tradire i propri giuramenti, ed offendere, con sistematica provocazione, i sentimenti o i propositi delle Assemblee a cui affidavano, nei momenti di pericolo, l'autorità legislativa, fu quasi pei Borboni un doppio bisogno, a cui non seppero sottrarsi mai.

Ricordare gli episodi del regno di Ferdinando I e gli spergiuri del 1799 e del 1820 sarebbe ormai superfluo, dopo tanta luce fattasi intorno a quei tempi. Ma i successori del *Re carnefice*, come lo chiamava Alessandro I di Russia, non hanno lasciato esempi da farne troppo dimenticare la fama. E ben fece Niccola Nisco, che dei Borboni porta impresse le lividure, a riassumere in tre volumetti, senza incarico e senza proposito di vendetta, la storia dei tre ultimi Borboni di Napoli. [1]

Quando, nel 1824, Ferdinando I moriva di apoplessia, e il ministro Medici si recava nella stanza da letto, dove ancora dormivano il duca e la duchessa di Calabria, salutandoli umilmente del titolo di Maestà, il popolo napoletano ebbe un barlume di speranza in un reggimento migliore. Ricordava che il duca di Calabria, reggente nei mesi agitati del 1820, aveva trescato coi liberali e fatto gran pompa di nastri tricolori sul petto. Ma subito la menzogna e la paura governarono l'animo del nuovo Re; il quale, postosi nelle mani dell'Intonti, ministro di polizia, perseguitò patrioti e liberali collo stesso ardore con cui, quattro anni prima, aveva ostentato di proteggerli e di parteciparne le idee. Sbiadito di mente, sciocco di gusti, per nulla disdegnoso di corruzione e di venalità, Francesco I ebbe sei anni di regno inetto e vituperevole; governato a sua volta dalla sua cameriera Caterina De-Simone, che gli assaggiava le vivande e dettava le sentenze dei tribunali, dalla marchesa De' Medici, che accoglieva omicidi nel suo palazzo e forzava il Direttore di Polizia a firmarne la grazia, dal suo cameriere Michelangelo Viglia, a cui soleva, per divertirsi, far gocciolare sul naso delle candele di cera.

Questo grottesco sovrano moriva verso la fine del 1830, spaventato dalle rivoluzioni di Francia, di Polonia e del Belgio; e gli succedeva quel Ferdinando II, tiranno lazzarone di modi, ma fine d'intelletto, che a Luigi Filippo rispondeva: " i Borboni non possono regnare colla libertà „ ma che, seguendo la politica tradizionale della sua Casa, la concedeva al suo popolo, per ritogliergliela in mezzo alle stragi, e seppellire nelle carceri gli uomini che erano stati suoi consiglieri e suoi ministri nel periodo ingannevole di libertà.

Con questo regno troviamo i primi fasti della gran plejade unitaria di Napoli, i primi ricordi di quella memorabile lotta, che armò per dieci anni contro i Borboni tutta la classe intelligente delle provincie meridionali, e di cui, morti i lottatori più antichi, rimane, colosso di dottrina e di fierezza, con pochi amici, Silvio Spaventa.

•

Singolare episodio è quello che precede, secondo la narrazione del Nisco, la concessione dello Statuto nel 1848.

La rivoluzione di Sicilia aveva scombuiato i partigiani e i cortigiani di re Ferdinando. Già sentivano prossimo il movimento di Napoli e temevano di esserne tutti sbalzati. In questo dubbio, al marchese Del Carretto, che già da diciotto anni era succeduto all'Intonti nel ministero della polizia, parve colpo maestro anticipare gli eventi e forzare egli a indirizzo liberale il governo borbonico, per potere più facilmente conservar poi il potere e l'influenza. Forte di dodicimila gendarmi e di un infinito numero di guardie di polizia, dispose ogni cosa per questo moto. Ma non potè agire così segreto, che qualcosa non ne trapelasse; e il marchese di Pietracatella, che n'ebbe rivelazione, corse ad avvertirne Ferdinando II.

Il quale non si mostrò nè timido, nè irresoluto. Anzi, scrive il Nisco: " senza perder tempo, ordinava di metter fuoco alla macchina della nave Nettuno; mandava pel Nunziante con carrozza di corte al Filangieri, suo primo aiutante di campo, il seguente ordine di suo pugno: " venite ed armato „, ed in pari tempo altro suo ufficiale spediva pure con carrozza a chiamare con urgenza il Del Carretto. Questi allora erasi assiso a desinare, si levò, invitando gli amici e la famiglia a proseguire il pranzo, e corse alla reggia. Come arrivava il Filangieri, Ferdinando dicevagli: " entrate nel mio gabinetto; quando sarà per entrarvi il Del Carretto, arrestatelo, conducetelo nella Darsena, imbarcatelo sulla nave già pronta alla partenza, dategli il denaro che vuole, e fatelo condurre subito fuori del regno „.

" L'ordine fu esattamente eseguito. Il Filangieri, al vedere il Del Carretto, gli si fa innanzi e gli significa il sovrano comandamento, ed avutane disdegnosa risposta, gli pose la pistola sul petto, con la tremenda parola: *ubbidite;* ed il sagrifizio del più potente uomo dello Stato fu compiuto. Eran diciassette anni dacchè il Del Carretto aveva fatto all' Intonti quello che allora era fatto a lui, e per la medesima colpa di volersi servire del liberale reggimento per conservarsi il potere. Nel 20 gennaio, un reale decreto annunziava che il Re accordava il chiesto ritiro al maresciallo di campo marchese Del Carretto, riserbandosi di chiamarlo ad altre funzioni, ed un secondo decreto dello stesso giorno ordinava l' abolizione del ministero della Polizia generale e la riunione delle sue funzioni al ministero dell'Interno „.

Fin qui il Nisco. Ed è davvero caratteristica dei tempi e degli uomini questa singolare cospirazione di libertà, tramata da un Direttore generale di Polizia, e repressa dal re Ferdinando in modo da dimostrare com' egli non mancasse, a tempo opportuno, nè di energia, nè di presenza di spirito.

La cospirazione però, soffocata nell'interno del Palazzo, faceva il suo cammino fuori. Carlo Poerio, dalla sua prigione, e Michele Pironti, libero, organizzavano coll'ardito siciliano Leipnecher l'insurrezione del Cilento; e Ruggero Bonghi stendeva, in casa di Gaetano Filangieri, una petizione per l' instauramento del regime costituzionale; petizione che, firmata da migliaia di cittadini, fu portata alla reggia da un' immensa processione di popolo, fra cui si agitavano festanti molti giovani patrioti, Giovanni Baracco, Camillo Caracciolo, il duca di San Donato.

La situazione europea non volgeva guari favorevole a resistenza. Il furbo Re lo vedeva, e per mettere un po' di bastoni nelle gambe a Carlo Alberto, proclamò primo in Italia la costituzione parlamentare.

Per alcuni giorni fu una gazzarra di liberalismo; il Re usciva in cocchio colla sovrana, destando acclamazioni entusiaste; uomini popolari, come il Torella e il Bozzelli, entrarono nel Mi-

---

[1] Niccola Nisco. *Il reame di Napoli sotto Francesco I. — Ferdinando II ed il suo Regno. — Francesco II Re.* — Napoli 1887 e 1888.

Inondazione di Como. — VEDUTA DELLA PIAZZA CAVOUR IL 12 SETTEMBRE.

fede, riassumere brevemente il suo racconto.

*

Nel programma di governo che il ministero liberale di Carlo Troya aveva pubblicato, accettando il potere, Ruggiero Bonghi, ascoltatissimo allora per l'ingegno già poderoso, aveva fatto introdurre il concetto che le due Camere, d'accordo col Re, avessero facoltà di *svolgere* lo Statuto. Il pensiero era forse prudente, poichè quello Statuto, abborracciato in fretta e furia, con maggior prosunzione che sapienza, da Francesco Paolo Bozzelli, lasciava molto desiderio di perfezionamenti politici. Ma pare che la parola suonasse ingrata all'orecchio di Ferdinando; il quale, sospettoso d'insidia o deliberato a trarne pretesto, mandò ai deputati la formola stampata del giuramento, omettendo questa parola, a cui il Ministero aveva pure aderito.

Si cominciarono i sospetti, subito rinfocolati dai soliti partiti estremi, di null'altro più desiderosi che d'aizzare il Re contro la Camera, il popolo contro il Re. Soffiavano in questo fuoco, per libidine di reazione, Alessandro Nunziante e un Caracciolo di Turchiarolo: per delirio di rivoluzione, Giovanni La Cecilia, amico del Mazzini e reduce dalle barricate parigine. Si trattò fra la Camera e il Palazzo; si nominarono Commissioni, si mandarono Deputazioni. E il Re diceva ai ministri, sgomenti di non trovare un'uscita: "vedrete che lo *svolgere* ci farà *capovolgere*."

Però non piegava; e accettava piuttosto le dimissioni del Ministero, inetto a prendere vigorose risoluzioni. Intanto, l'incertezza della situazione agitava gli animi; i deputati più focosi cominciavano a gridare al tradimento; i più audaci ergevano barricate, — e, come accade, le barricate richiamavano le soldatesche. Ferdinando sorrideva sotto i baffi di questi primi risultati della libertà, e ne traeva i primi pretesti per diminuirla. Confidava ne'suoi svizzeri, che infatti si animavano sempre più alle offese, pregustando battaglia.

Finalmente, s'era trovata una formola conciliatrice, e, dopo molto bizantinismo, s'era incastrato lo *svolgere* in una frase più lunga, vicino ad un *modificare*, che pareva mutasse e lasciava le cose come stavano.

Ma, vinta la difficoltà filologica, duravano le difficoltà militari. Invano, il De Luca, il Romeo e lo Spaventa cercavano, in nome del fatto accordo, si disfacessero

nistero; a reggere le provincie si mandarono uomini di antica fede liberale, come l'Imbriani e il D'Ayala; si rallentò la censura; si cacciarono i più famigerati sgherri dell'antica polizia; ai cittadini delle altre parti d'Italia si fecero calorose accoglienze; vivissime, sopra tutti, alla principessa Cristina di Belgioioso, che allora univa il fascino della bellezza alla originalità della vita e all'ardore del patriottismo.

Tutto questo doveva durare *ce que durent les roses*. Il periodo di passaggio dalla rivoluzione alla reazione fu quell'anno breve in Europa; e Ferdinando II lo previde e lo affrettò.

Il 15 maggio doveva riunirsi il Parlamento napoletano; e il 15 maggio fu chiuso, prima che aperto, dopo una lotta fra cittadini e soldati svizzeri, che lasciò cinquecento morti sulle barricate e re Ferdinando più che mai padrone della situazione politica.

Intorno alle cause di questa fatale conflagrazione, più cose furono scritte allora e poi; nè parve interamente sollevato il velo, che nascondeva le singole responsabilità. Il Nisco si estende lungamente nel racconto dei fatti. E poichè trattasi di una pagina dolorosamente famosa, e quasi decisiva nella storia delle reazioni italiane, ci piace, lasciandone intera al Nisco la

Inondazione di Como. — ASPETTO DELLA PIAZZA DEL DUOMO IL 12 SETTEMBRE.

Inondazione di Como. — VEDUTA DELLA PIAZZA CAVOUR IL 13 SETTEMBRE (da fotografie del Cap. Bonaldi).

Le feste di Torino per le nozze del principe Amedeo e la principessa Letizia (disegni dal vero di G. Amato).

le barricate. I difensori di queste pretendevano che le milizie si ritirassero, e il Re ordinava naturalmente alle milizie che non si movessero se prima non vedevano disfatte le barricate e sgombrate le vie. La logica, in simili condizioni, ha poca autorità. Ed ecco accadere quello che fatalmente accade sempre in quei casi: un colpo di fucile, che non si sa da che parte venga, contro chi sia tirato, ma che provoca altri colpi, determina le prime offese, e spinge gli uni contro gli altri senza pietà.

La mischia diventò presto sanguinosa e si estese alla città ed ai forti. I cittadini si batterono come leoni; gli svizzeri ebbero morti parecchi ufficiali superiori; però la disciplina militare trionfò delle resistenze disordinate; non si risparmiò l'incendio e il saccheggio; ma alla sera di quel tristissimo giorno, Alessandro Nunziante poteva annunciare al Re che la rivoluzione era stata *soffocata nel sangue*, e il Re, baciando la Regina, rispondeva: " andremo subito a ringraziare la Vergine Santissima del Carmine. „

*

Dopo il 15 maggio, la parte liberale perdette ogni forza ed ogni autorità. Ferdinando non si affrettò ad abolire la Costituzione, unicamente perchè non si curò di applicarla. Aspettava, per abolirla ufficialmente, il ribollire della reazione europea, che sopraggiunse dopo alcuni mesi.

Ma ogni legame tra la dinastia borbonica e i liberali italiani era stato spezzato dal cannone del 15 maggio. Quella forma di Statuto che ancora si conservava era un'ipocrisia pei cittadini come pel Re. L'illusione che il mezzogiorno d'Italia potesse avere nei Borboni ciò che i Savoia promettevano d'essere nell'Italia settentrionale, nessuno potè più nutrirla. Ferdinando II ritornava alla tradizione di Ferdinando I e rifaceva la storia. Dopo lo spergiuro, sarebbero venute le vendette; nessuno ne dubitava.

Ma le vendette non atterrivano quegli animi forti. Disviati, per la violenza, dalle forme legali, i patrioti napoletani furono ridotti a cercare, all'infuori della dinastia, quel programma d'indipendenza politica che la dinastia non voleva accettare. Si tornò alle cospirazioni, alle sette.

Mentre il Ricciardi, col Carducci, col Musolino, con Luigi Miceli, tentava nelle Calabrie una rivoluzione, che al valoroso Ribotti non riuscì di dirigere, Filippo Agresti riordinava le fila dell'antico Carbonarismo; e Luigi Settembrini riformava gli statuti della *Giovane Italia*, per dare nuova attitudine alle congiure.

Fu allora che Silvio Spaventa, rompendo in viso alle vecchie formole rivoluzionarie e municipali, bandì il grido della nuova, della vera Italia, — l'unità sotto la monarchia di Savoia. Prendendo occasione dalla battaglia di Goito, salutò nel suo giornale come *re d'Italia* Carlo Alberto " l'unico fra i principi della penisola che fosse sceso in campo per sostenerne la indipendenza, per cui soltanto il libero reggimento era possibile. „

Al programma radicale dello Spaventa aderirono subito l'Agresti e il Settembrini, rinunciando alle fisime delle impotenti cospirazioni settarie. Una nuova e larga società dell' *Unità Italiana* accolse e affratellò tutti i patrioti, sotto la presidenza dello Spaventa. La rivoluzione italiana usciva dalle vecchie orme e si affacciava all'epoca dei trionfi.

Ferdinando II sentì il colpo e il pericolo. Vi rispose, come unicamente sanno rispondere i tiranni, coi processi e colle condanne.

R. Bonfadini.

INONDAZIONE DI COMO.

Della inondazione di Como abbiamo parlato nello scorso numero. Pubblichiamo oggi, in aggiunta ai primi, altri tre disegni: due de' quali rappresentano la piazza Cavour in riva al lago, l'altro la piazza del Duomo, durante la inondazione che ne' primi giorni della settimana ora scorsa era quasi completamente cessata.

PER LE FESTE NUZIALI DEL PRINCIPE AMEDEO E DELLA PRINCIPESSA LETIZIA.

L'ABBIGLIAMENTO NUZIALE.

Lo splendido abito indossato dalla Principessa sposa nelle due funzioni civile e religiosa, merita un capitolo di questa cronaca, poichè vi concorsero i più eletti artisti ed i primari industriali di Torino.

La veste di moerro bianco finissimo fu provveduta dai Perotti e Robella e lavorata dalla sarta Bertini. Il manto o strascico pure di moerro antico venne ordinato dalla stessa Principessa che soprintese alla esecuzione dei lavori. Il manto è seminato di aquile imperiali in numero di 130 e di api ricamate in argento in numero di 260. La lunghezza del manto è di 380 centimetri per 190 di larghezza. La lavorazione di questo stupendo capo d'arte, tutta in filo passato ed in rilievo, è dei fratelli Sandrone.

Le scarpettine in moerro bianco furono ricamate nello stabilimento Sandrone.

In capo la Principessa portava la meravigliosa corona chiusa principesca ad otto fioroni, donatale dallo sposo. La corona, uscita dallo stabilimento del cavaliere Amedeo Musy e lavorata esclusivamente nel suo laboratorio, consta di 1217 brillanti, e, montata, pesa 380 grammi. Si può ridurre anche a semplice diadema a cinque fioroni. La parte inferiore a tre ranghi di grossi brillanti può formare una collana oppure due braccialetti. È un pezzo di oreficeria che onora grandemente l'arte italiana.

Di sotto la corona appariva lo sboffo del velo in pizzo di Bruxelles (alto m. 1,50 largo m. 1,25), di stupenda fattura. Il velo scendeva sulle spalle e andava a posarsi sul manto.

Il simbolico mazzo di fiori d'arancio, dei quali erano guerniti il busto e la veste, spuntava tra i capelli dietro l'orecchio destro.

Al collo la Principessa portava una superba collana d'un solo giro di perle.

Tra le molte altre toelette fatte per queste feste, sono notevoli una in raso celeste broccato d'argento, una in raso *duchesse saumon* che indossò alla festa dei fiori, un'altra in raso bianco, delle quali provvidero le stoffe i soci Perotti e Robella.

I DONI ALLA SPOSA.

Una relazione completa dei doni ricchissimi ricevuti dall'augusta Principessa è impossibile non solo per lo spazio che richiederebbe ma anche perchè molti tra i più cospicui non furono annunziati.

Si sa per esempio che il re Umberto ha fatto un dono veramente regale, che la Regina ha donato un cofanetto con gioie e monili, che i sovrani del Portogallo hanno mandato parecchie casse di oggetti di grandissimo valore, che il Principe di Napoli, il Duca di Genova, il Principe di Carignano hanno fatto dei presenti, ma su questi mancano i particolari. Ragioni di delicatezza vietano di domandare di più.

L'imperatrice Eugenia ha mandato un diadema in brillanti con un solitario di grande valore. Queste gioie appartenevano alla regina Ortensia ed hanno un pregio storico di famiglia. Inoltre inviò una veste di pizzo stupendo.

La Duchessa di Genova madre donò una rosa in brillanti, e i tre figli del Duca di Aosta presentarono una gran collana in brillanti, lavorata dall'orefice Musy, giudicata del valore di lire 300 mila.

*

Il Municipio di Torino presentò un cofano artistico contenente quattro saggi di industrie torinesi, omaggio gentile e di scelta felice.

Il cofano è nello stile del seicento, lungo un metro e mezzo e alto circa 70 centimetri, e fu copiato da un antico modello esistente nel Museo civico. Tutto il cofano è rivestito di raso all'interno e di velluto verde a varie gradazioni di tinte con ricami all'esterno. Sulla parte anteriore e sui fianchi di questo graziosissimo mobile furono ricamati fiori finissimi, attraversati da fascie che portano ricamato in oro e argento una quarantina di volte il nome di *Lætitia* allacciato coi nodi d'amore. Sul coperchio ricurvo, circondato da ugual fascia col nome della sposa, campeggia fra api e viole lo stemma napoleonico.

Il mobile, lavorato intieramente nello stabilimento dei fratelli Sandrone, venne condotto su disegni del pittore Avondo e dell'ingegnere Ceppi, due artisti di alto merito.

La casa dei fratelli Sandrone, d'ond'è uscito questo lavoro, conta più di vent'anni d'esistenza, e fabbrica mobili artistici, lavora ricami, sculture, dipinti con una cura d'arte maravigliosa. Le molte onorificenze ricevute nelle esposizioni e le delicate commissioni ricevute la collocano tra le primarie d'Italia.

Nel cofano vennero collocate quattro pezze di tessuto da parati di sessanta metri ognuna, ricopiate da antichi modelli esistenti nel Museo Civico. La ditta Solei lavorò una stoffa persiana in istile del XV secolo in felpa verde a fascie serpeggianti ed intrecciate in oro antico; la ditta Bertanino lavorò un tessuto in istile veneto del secolo XV in felpa rosso cupo ed oro. La ditta Ghidini trattò un broccato di stile veneziano del secolo scorso.

*

Le signore torinesi in numero di 360 offrirono una *portantina*, oggetto splendido per finitezza artistica, intorno alla quale prestarono la loro opera i migliori artisti ed artefici di Torino. I francesi, che sono maestri in questi lavori, meravigliarono di questo capo d'arte.

La portantina, nello stile Luigi XV, è tutta in legno scolpito e dorato colla patina, sormontata dalla corona reale.

La parete posteriore è dipinta a fiori di fattura delicatissima. Sulla portina, nella parte inferiore, quattro amorini scherzano tra i fiori. Cupido, cogli occhi bendati, scocca il dardo; un amorino dorme, un altro scherza con farfalle. Sullo scudo sono scolpite le iniziali *M. L.*

Sulla parete sinistra tre stupendi amorini si trastullano pescando, seduti su una riva fiorita. Chi tiene l'amo, chi la rete. Sullo scudo vi è l'aquila imperiale. Sulla parete destra quattro puttini dilettansi di caccia; tra i fiori mostransi farfalle e uccelli. Lo scudo reca la croce di Savoia.

Nella parte superiore tre cristalli tersissimi lasciano campo alla dama che è nella portantina di osservare quanto accade di fuori.

L'interno è tutto in velluto rosso con guernizioni e ricami in oro. Lavoro pregiato dei fratelli Sandrone.

Insieme alla portantina le signore hanno presentato il libro di preghiere in velluto verde con cesellature in oro. Il volume è un lavoro litografico bellissimo del Doyen. Vi sono ancora il ventaglio in merletto di Burano montato su stecche di madreperla con cesellature a rilievo e trafori; la boccetta per le acque profumate racchiusa in astuccio ricamato con corona reale; la scatola dei confetti in oro e miniatura, e lo scaldino per i piedi.

Ideatore del dono fu il Conte di Sambuy; dipinse i fiori il valentissimo Ferri, i puttini l'egregio Marchisio, le sculture sono del Gasperini, le parti in bronzo del Baj, le dorature del Pavesio, le cesellature del Brisighelli, la custodia della boccetta è dell'Ardizzone, la scatola del cavalier Lupo, la miniatura del Rapetti, lo scaldino del Bernasconi, la stampa del Bona, la rilegatura elegantissima del Vezzosi.

Questi nomi ho voluto citare a titolo d'onore per quanti ebbero parte in questa artistica manifestazione.

*

Il dono delle signorine torinesi, che furono compagne della Principessa nell'istituto della Visitazione, del quale l'Illustrazione ha pubblicato il disegno nell'ultimo numero, è un magnifico paravento, stile Luigi XIII, a quattro faccie ricoperte di *peluche:* il 1° e 3° in rosso, il 2° e 4° in verde. La prima faccia reca gli stemmi Savoia-Napoleone, le altre portano ognuna un fiore araldico.

Le cerniere sono in ferro battuto e si protendono a guisa di *penture*. Il ricamo è fatto a punto fermato, con sete a colori antichi. La composizione ed il disegno sono dei fratelli Sandrone, l'esecuzione è delle signorine, ma in modo particolare delle contessine Giribaldi di S. Erasmo. La fodera è in raso verde operato con galloni disposti in modo da servire per porta-fotografie.

*

La Società Promotrice dell'Industria Nazionale offrì agli sposi un *album* sostenuto da un gran leggio.

L'*album*, coperto in velluto *bleu* reale, è contornato da guernizioni in argento vecchio cesellato, stile del Cellini, e nel centro reca un monogramma colle iniziali A. L. Intorno vi si intrecciano festoni e mazzetti di fiori che vengono sporti da folleggianti puttini, uno dei quali, uscendo da una grande conchiglia in posa di cariatide, sostiene gli stemmi dei Principi sormontati dalla corona reale in oro e smalto. Il disegno è dell'ingegnere Cariati, l'esecuzione dei signori Bernasconi e Mangiagallo.

Nell' *album* è racchiusa una artistica pergamena colle firme dei soci.

L' *album* è sorretto da un gran leggio in forma triangolare, di legno di noce scolpito. Esso poggia su tre sostegni raffiguranti tre draghi, e intorno con purissimo slancio di scultura si ammirano fiori, sagomature a trine tratteggiate con perizia somma d'arte dal cavalier Rocco Focà.

Questo insigne lavoro riuscì graditissimo ai Principi sposi.

•

Il Municipio di Moncalieri presentò alla sposa un *album* elegantissimo, contenente un acquerello del Pasini e 36 fogli portanti le firme di oltre 2 mila cittadini. Ogni foglio ha gli angoli acquarellati. La pergamena rappresenta una pagina staccata da un messale del secolo XV, miniata con grande esattezza storica, e vi è un brano di cronaca dettato nel linguaggio dell'epoca dal barone Antonio Manno.

Le signore di Moncalieri hanno offerto un cestello di nozze contenente un enorme mazzo di fiori freschi rarissimi. Il cestello è un finissimo lavoro del giovane scultore moncalierese Domenico Baravalle; posa fra i rami smozzicati al capitozzo d'un tronco di noce. Sulla corteccia punteggiata tutta e segnata qua e là di nocchi, festonata di edera che nasce tra le radici sinuose e ruvide da parere in tutto cosa vera, si appoggiano due piccoli stemmi.

A questi doni si debbono aggiungere la stupenda toeletta delle dame francesi, un lavoro finissimo d'arte parigina; il ventaglio del conte Primoli con delicatissimi acquerelli e versi di Coppée e di Giacosa; il tavolino artistico della scuola d'incisione sul corallo di Torre del Greco; le *corbeilles* di fiori della scuola Margherita di Savoia e Maria Letizia; le pergamene offerte alla Principessa ed al Duca da Municipii, società artistiche, scuole, istituti, associazioni operaie, circoli militari, ecc.

È stata una gara cospicua di affetti e di gentilezza, e i fortunati Principi possono dire che alla gioia della loro famiglia ha preso parte tutta la Nazione.

G. B. Ghirardi.

I disegni di alcuni fra i doni descritti in questo articolo sono stati pubblicati nel numero precedente. Quello stesso numero contiene un altro articolo del nostro collaboratore G. B. Ghirardi nel quale sono descritte le feste oggi illustrate con disegni presi dal vero dal nostro G. Amato.

LA VENDEMMIA.

La *phylloxera*, la peronospora, il *midlew*, il *black root* ed altri flagelli devastano o minacciano i nostri vigneti. Ma la terribile minaccia è dimenticata al momento della vendemmia, là dove la fortuna o le previdenti cure dell'agricoltore hanno salvato dal flagello i bei grappoli neri o color dell'oro. I giorni della vendemmia, ne' paesi dove si coltiva la vite, vale a dire nei tre quarti della nostra Italia, sono i più festosi ed allegri dell'anno agricolo. Il contadino, avvezzo a guadagnarsi penosamente il pane, dimentica gli stenti e le privazioni di tanti mesi sperando che l'abbondante raccolto dell'uva debba sanare parecchie delle sue miserie. Il padrone più ruvido, il fattore più severo diventano umani quando veggono empirsi sollecitamente panieri, bigoncie e tini. Una volta, ne' tempi andati, la settimana della vendemmia era addirittura il carnevale delle campagne. L'imperversare della crittogama che devastò i vigneti italiani or è un quarto di secolo, fece scomparire molte delle antiche allegre costumanze. Oggi la vendemmia è però sempre una festa; festa di famiglia alla quale prendono parte proprietari e contadini, uomini e donne, fanciulli e vecchi, quale il nostro G. Amato ce la mostra nel suo disegno, che rappresenta la vendemmia nei dintorni di Genova. La festa sarà sempre più lieta se, come predicano continuamente gli economisti pratici, l'Italia si persuaderà a considerare la raccolta dell'uva come la principalissima fra le sue ricchezze agricole; cercherà di diffondere sempre più la coltivazione della vite, combattendo le malattie che ne menomano i prodotti, e curerà la esportazione del vino in quei paesi ai quali fu negata dalla natura la grande fortuna di vedere i campi verdeggianti di pampini.

L'ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI

A BRERA.

II.

LA SCULTURA E I CONCORSI.

C'erano quest'anno due concorsi, ciascuno con un premio di 4 mila lire.

1.° Il concorso Fumagalli per un'opera di scultura. I concorrenti non devono avere oltrepassato il 31° anno.

2.° Il Concorso Principe Umberto, a cui concorrono tutti gli esponenti, e tutte le cose esposte, sieno tele o marmi.

Al concorso Fumagalli si presentarono parecchie cose buone. Le passiamo in rapida rassegna.

Cajo Mario incatenato che grida al soldato gallo mandato per ucciderlo: „ Barbaro!... oserai tu uccidere Cajo Mario? „ Statua in piedi, classicamente e fieramente modellata, ma di stile antiquato e accademico. Autore Alfonso Mazzuchielli, lombardo. Egli espone pure un bel busto di donna.

In trappola, statuetta al vero di Emanuele Villanis di Lilla. Un ragazzo nudo, seduto, in atto di aprire una trappola da sorci; bell'opera scultoria. Il corpo del fanciullo è leggiadro, nell'insieme e nei particolari; la massa presenta linee armoniche vista da tutte le parti; la modellazione è sentita, gustata, l'espressione conveniente al soggetto. Da un gran pezzo non si vede una statuetta tanto vaga e nello stesso tempo tanto corretta.

La femmina, statua di Carlo Abate di Milano. Un nudo di donna sdraiata resupina. Se questa statua fosse stata trovata in marmo, sotto terra, monca delle braccia e delle gambe dal ginocchio in giù, parti meno riuscite, avrebbe messo a rumore il mondo artistico e archeologico, per la bellezza delle membra, l'armonia affascinante dell'insieme e la straordinaria morbidezza delle carni che paion vive, tiepide, palpitanti. Pecca di eccessiva mollezza.

La vedova, gruppo di Ernesto Bazzaro. Una donna, piuttosto giovane che stando seduta, pensa con espressione di indagine curiosa, guardando nel vuoto dinanzi a sè, e si stringe al fianco una ragazzina che la ammira e accarezza. Gruppo gentile, pieno di grazia, di soavità, di sentimento intimo casalingo; mirabilmente equilibrato nelle linee, grazioso da ogni lato, ricorda un po' qualche acquerello del Cremona; modellato d'impressione diretta, sentita; un'opera di squisita leggiadria.

Purchè Italia sia, monumento di Davide Calandra di Torino per la tomba dei Fratelli Savio. La madre ancor giovane, bella, ritta in piedi, abbraccia addolorata la croce funeraria sotto la quale giacciono i due figli morti in guerra, ed ha la visione dei loro estremi momenti. I due giovani ufficiali di artiglieria boccheggiano a terra agonizzanti tra ruote di affusti, e gabbioni sventrati. Composizione piuttosto farraginosa; modellazione ferma e vera ma senza finezze artistiche.

L'ultimo bacio, gruppo di Emilio Quadrelli. Commissione della famiglia Volontè, per il Cimitero Monumentale. Una donna ancor giovane accorsa in fretta avvolta in uno scialle, sta china sul marito disteso su un piccol letto e morente per improvviso accidente; gli asciuga il sudore della fronte, e lo bacia. Il gruppo è di un effetto drammatico vivissimo, è bilanciato nelle masse, improntato di verità, di realismo commovente; c'è potenza di sentimento nello stile essenzialmente scultorio, fermo, corretto; bellissime le braccia nude della donna, ammirabile un braccio penzoloni del moribondo. Qualche cosa d'incompiuto nei particolari, per ristrettezza di tempo a finire l'opera.

Trionfo dell'elettrico di Aurelio Bordiga di Novara. Statua notevole ma che ricorda troppo nello stile e nel concetto il *Genio di Franklin* di Monteverde.

Cito per la singolarità del tema uno *stato letargico di un idrofobo*, di Paolo Testi di Firenze.

Nella scultura c'era inoltre (aspirando esclusivamente al premio principe Umberto): *Il minatore*, statua di Enrico Butti di Viggiù; commessagli da un italiano arricchitosi in America da semplice lavoratore alle mine e terrazziere. La statua rappresenta un manovale nudo sino alla cintola, con un paio di calzoni grossolani e delle grossissime scarpe con chiodi alle suole. Appoggiato alla carriola del trasporto del materiale, pensa alla patria lontana. È un uomo di forme atletiche armoniche; la parte nuda e la testa sono mirabilmente modellate, la stoffa grossissima delle brache è vera.

L' ultimo bacio del Quadrelli è l'opera stata premiata nel concorso Fumagalli; nel concorso principe Umberto pure ha vinto una statua, la *Vedova* di Bazzaro. La scultura dunque ha trionfato quest'anno su tutta la linea.

Tra le altre opere di scultura esposte ve ne sono parecchie di merito ma che nell'ansia dei concorsi perdono di interesse. Non posso tuttavia per l'originalità che presenta passare sotto silenzio un ritratto di persona intera in gesso, tirato giù alla carlona dal principe Paolo Troubetzkoi; è un' opera incompleta affatto, ma viva, parlante, e che vista a 20 passi di distanza pare diventi realtà animata.

Luigi Chirtani.

LA SETE NEL DESERTO.

Il 16 d'agosto il Robecchi lasciò le tende del Senagrah presso i quali era stato ospitato e col suo cammelliere e i due servi riprese la via delle Oasi, a traverso il deserto Libico. Traversate le pianure del Tualabe, arrivò agli altipiani di El Haregy; passò le colline di Abu Batta dopo le quali si trovò, mal provvisto di cibo e d'acqua, in pieno deserto.

Sperava di trovarne nella gran cisterna di Bir Airam, ma anche questa era completamente asciutta. Il viaggiatore ed i suoi compagni cominciarono a provare gli spasimi della sete.

Quivi incominciàn le dolenti note.

Non trovando più acqua nella cisterna, a meno di aspettare le poche eventuali infiltrazioni della notte o dell'indomani, svaniva l'ultima speranza di rifornire la nostra magra provvigione d'acqua, poco più d'una ghirba per quattro persone, che non avremmo potuto più riempire sino all'Oasi di Gharah.

Nondimeno, senza darci troppo pensiero della mancanza d'acqua, procedevamo sempre, seguendo le vaghe orme dei sentieruoli tenuti da tutte le carovane dei Beduini delle Oasi del deserto Libico, piegando fra il sud ed il sud-ovest. Per due o tre ore di cammino scorgemmo distintamente a pochi chilometri di distanza una bella linea di collinette, che scomparivano verso il nord, e si potevano chiaramente giudicare del calcare grossolano della calcarea nummolitica. Alle ore 11 precise facevamo sosta in una larga gibbosità di terreno, fra un intervallo e l'altro di dune di allungata forma elittica, a circa un quarto d'ora di distanza da un monticello isolato, curioso e caratteristico, della forma d'un perfetto pan di zuccaro, spiccante da lontano pel suo colore d'oro luccicante. Dopo una breve refezione ed un sonnellino per rimetterci dall'afosa temperatura di 45° C., alle ore 2 pom. riprendemmo la strada verso ponente.

Fra continue sinuosità ed irregolari piatteforme, dove le chiocciole pare abbiano dominio assoluto e prepotente, incontrasi sovente un suolo liscio come una tavola di bigliardo, una superficie regolare lucida che sotto la percossa tramanda un suono metallico singolare. È là dove l'acqua si deposita nella stagione delle pioggie. Più innanzi il terreno comincia a mostrarsi coperto di molteplici incrostazioni marine, non che di sabbie mobili e ciottolini di quarzo bianco, di cornalina, pietre lidee rocciose, basaltiche e simili.

Nell'intento di vedere e studiare la costituzione geologica e litologica di questo interessantissimo altipiano, che meriterebbe di esser meglio studiato dai geologi e dai naturalisti, avendo piegato forse un po' troppo verso il sud-ovest, il cammelliere mi avvertì di trovarsi affatto smarrito e completamente imbarazzato per orientarsi. Mi prega ripetutamente di far sosta che altrimenti ritornerebbe indietro, tanto lo spaventa l'ignoto del deserto, e predicendoci che ogni inconsideratezza può essere irrevocabilmente fatale. Erano circa le 7 di sera, ed io era talmente intento a raccogliere diversi e svariati campioni di roccie d'ogni natura, la maggior parte fittamente in-

Le feste di Torino per le nozze del principe Amedeo e la principessa Letizia. — La festa dei fiori: La *corbeille* in piazza Vitt. Emanuele
(Disegno dal vero di G. Amato.)

Le feste di Torino per le nozze del principe Amedeo e principessa Letizia. — La festa dei fiori: Il corteggio reale si reca in piazza Vittorio Emanuele.
(Disegno dal vero di G. Amato.)

crostate di fossili interessantissimi — dei quali mi lusingo aver fatto una discreta collezione, che forse potrà gettare un po' più di luce sulla litologica e geologica costituzione di questi luoghi, — che a tutta prima non diedi retta a quanto mi diceva il cammelliere. Non fu che in seguito alle sue poco benevole e reiterate proteste che compresi tutta la realtà della nostra trista situazione. Eppure sulle prime non mi sgomentai. Quello che maggiormente mi colpì fu la vista delle nostre magre *ghirbe* d'acqua, che diminuivano a vista d'occhio.

Faccio grazia al lettore delle tristi riflessioni fatte da me in conseguenza di questo lamentevole incidente. D'ora innanzi bisognava conservare la poca acqua che ci rimaneva, più gelosamente di quanto l'avaro conservi il suo tesoro. Ogni goccia d'acqua rappresentava per noi parecchie ore d'esistenza, ci valeva la vita. E con questi tristi pensieri, con queste dolorose inquietudini, ci sdraiammo sulla sabbia, per invocare un po' di sonno.

Ma il sonno ristoratore non venne e nell'accesa fantasia si succedevano vertiginosamente i più lugubri pensieri. Soli, smarriti in mezzo al deserto, colla dolorosa prospettiva che l'indomani non fosse che un prolungamento d'agonia. Oh, come m'apparivano, quale miraggio seducente, la cara patria lontana, i parenti, gli amici che invano m'avrebbero aspettato reduce da queste lande infuocate! La morte incontrata combattendo corpo a corpo coi ladroni del deserto non aveva nulla di spaventevole per me. Ma morire di sete, perduto in quelle interminabili solitudini! È un brivido acuto mi ricercava le fibre. Avrei voluto sottrarmi a quell'incubo doloroso e fissavo lo sguardo nell'immensità di un cielo tempestato di gemme, quasi a cercarvi un conforto. Erano le stelle che brillavano sulla mia patria, che forse in quello stesso momento alcuno de' miei cari contemplava col pensiero rivolto al solitario pellegrino del deserto. Provai una stretta al cuore e mi strinsi il capo fra le mani. Fu un secondo.... ma sentii lo scoramento invadermi e balzai in piedi per togliermi a quello stato d'ambascia.

19 agosto. — Molto prima dell'alba eravamo già tutti in piedi, ed ognuno si sforzava di indovinare la migliore strada e la direzione da tenere per non perderci fra gli intricati labirinti di quelle scagliose montagne. Fino dalle 6 del mattino la nebbia era tanto fitta, da scambiare facilmente le code dei cammelli per archi di violino.

Ricordo un momento che, tutto contento, avvisai i servi ed il cammelliere di aver intravisto un branco di pecore aggirarsi in fondo alla valle. Ma altro non era che una allucinazione desiata dalla fantasia, corroborata da un leggiero miraggio, dovuto alla rifrazione della rugiada ai raggi del sole nascente.

Per fortuna dopo tre o quattro ore di ozioso cammino, ci venne fatto di scorgere diversi mucchi di pietre, le quali bastarono ad infondere un po' di coraggio nell'animo smarrito del nostro cammelliere ed a farci infilare la vera strada. Infatti, man mano procedevamo verso il sud, i monticelli di pietre qua e là accatastati si facevano più numerosi e distinti, sicchè, mercè di essi, riuscimmo a metterci in carreggiata.

Un filo d'erba non alligna in questo suolo affatto incapace di vegetazione, nè vi si scorge traccia di verun animale. Ho solamente veduto una mosca grigia, che probabilmente non si discosta dal cammino delle carovane, mentre quasi ad accrescere lo spavento del viandante, tutta la strada che percorrevamo era sparsa di cadaveri di cammelli periti dalla sete e dal disagio. Questi cadaveri conservano la loro pelle, e la carne è disseccata, giacchè nè uccelli rapaci, nè animali carnivori si accostano a queste orride solitudini per farne pastura.

Verso mezzogiorno entriamo in una vastissima pianura sabbiosa, dalla quale sorgono di tratto in tratto monticelli di arenaria silicea affatto isolati, che somigliano a tanti scogli in mezzo al mare. Di qui, dopo quattro ore di marcia in direzione sud-ovest, l'uniformità del terreno varia, e la roccia medesima cambia anch'essa di natura, poichè, invece dell'arenaria silicea, si presentano monti di roccie primitive. Esse sono grunstein verdognolo, schisto argilloso, ed un trap nericcio, che si rompe per via di naturali fenditure in pezzi irregolari, talchè non è possibile di farne un buon esemplare di forma quadrilunga. Fui molto contento di veder scomparire quella monotona arenaria, il cui colore biancastro accresceva la uniformità della trista prospettiva di questo deserto.

Camminammo, camminammo per tutta la giornata in quelle scoscese lande sconfinate, su quel sudario di sabbie roventi, inesorabile crematoio a fuoco lento! camminammo per tutto il giorno senza far sosta, mangiando poco, bevendo meno. Alla sera verso le 8 ore, eravamo tutti stanchi da non dire. La spossatezza era tale da non potere ingoiare un po' di pane per rinforzarci, preferendo inumidire le inaridite labbra con poche goccie d'acqua che assorbivamo cautamente con precauzione, centellinandola lentamente. Tentammo anche di sdraiarci per prender sonno, ma fu impossibile.... Tanto gli animi erano agitati ed in preda alla paura di un' agonia nella polvere....

Pochi minuti dopo la mezzanotte, per guadagnar tempo, e per approfittare del bel chiaro di luna, ci decidemmo a partire avanzando in direzione sud-sud-ovest. E marciammo tutto il giorno dopo senza prender cibo, per non svegliare la sete; sempre silenziosi, per non affievolire altrimenti la gola, già troppo stanca dall'arsura crudele. I miei due servi sembravano venir meno dalla stanchezza, il cammelliere che tentava infonderci coraggio, appena si reggeva in piedi; e tutti cominciavamo a sentire le vertigini che dà il deserto, quando l'acqua manca. E si camminò ancora sino all'altra mezzanotte senza mai proferir parola.

Tutto era desolazione in quel tratto di strada che percorrevamo, solamente gremita di ciottoli ordinari e di sabbia, mentre tutt' all' intorno scogli e catene di rocciose montagne dalle forme più svariate e brusche, rendevano la località più melanconica, più tetra.

Però, dopo la mezzanotte, gli attacchi della sete erano così ostinati, da sembrarmi che l'atmosfera si spostasse intorbidandosi; l'aria non mi parea più elastica, e dappertutto sembravami regnasse un calore secco e cocente, con turbini simili alle emanazioni d'una fornace, che si succedevano senza intervalli.... avevo la lingua incollata al palato, e mi sentivo come se la bocca fosse tutta un fuoco, provando nella gola e nello stomaco un bruciore.... un' ansia irrequieta, vertiginosa!

Procedevamo lentamente verso il sud; tutti raccolti, muti, attraversando una di quelle regioni sassose di montagne vulcaniche, a forme staccate, tavolari o coniche, colle vette dentate e i fianchi ripidi, lungo i quali i raggi del sole nascente scorrono come cascate di luce.

La poca acqua era finita. La stanchezza e l'arsura ci rodevano talmente, ci avevano talmente accasciati, sfiniti, estenuati di forze, da farci credere che l'imponente deserto vivesse, palpitasse e fumasse sin nelle viscere.... Non so se gli altri provassero quel ch'io provava; solamente so che io era in preda ad una vera follia, ad un sogno, ad un delirio, che si accomodava a tutte le disordinate creazioni della mia fantasia.... mi sembrava che i nostri cammelli si gettassero in terra e scavassero la sabbia ardente colla testa per trovare sotto alla superficie qualche poco di frescura, indi si rialzassero riarsi, ansanti, irrequieti al pari di me, e ripigliassero la fantastica loro corsa.

Finalmente verso le prime ore del mattino (21 agosto), scorgemmo lontano due alberi spinosi in mezzo alla pianura di sabbia in cui eravamo entrati; ed un po' più innanzi attraverso una serie di dune sinuosissime, le cime di alcuni palmizi.

Era l'Oasi di Gharah; per noi era la provvidenza, era la salute, era la vita.

L. Robecchi.

SCACCHI.

Problema N. 590.

Del signor Ten. Col. A. Campo di Palermo.

Nero.

Bianco.

Il Bianco muove e matta in *tre*.

Soluzione del Problema N 581:

Nero.	(Visdomini)	Bianco.
1. D c7-e7		1. T e6-e7
2. C d3-e5		2. R e4-e3 (d4)
3. A d6-c5 matta		
	(a)	
		1. R e4-f5
2. C d3-f2		2. T e6-e4
3. A b1-e4 matta		
(D e7-f6)		
	(b)	
2. D e7-e6		2. R f5-e6
3. C d3-c5 e molte altre varianti.		

Ci inviarono soluzione esatta i signori: Conte Rozwadowski da Canea; dottor Federico Labella di Isernia; Tenente Colonnello A. Campo di Palermo; Achille Tassoni di Baricella; Eligio Vignali di Lodi; G. R. di Roma; Club Scacchistico del Caffè del Commercio in Lecco; Marco Chetoni di Pisa; Giovanni e Antonio Corrias di Ozieri; Giuseppe De Riso di Aversa; Club Scacchi del Caffè Umberto I di Vicenza; Giuseppe Ariotta di Napoli; Casino di Conversazione di Modica.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana, in Milano.

REBUS.

Spiegazione del Rebus a pag. 216: **Chi non sa far l'arte serri bottega.**

LA SETTIMANA.

I preparativi per la VISITA DELL'IMPERATORE DI GERMANIA sembrano avere assorbita per il momento tutta l'attività del governo e la curiosità del pubblico. Il programma delle feste è stato definitivamente fissato: Guglielmo II arriverà a Roma l'11 ottobre e ne ripartirà il 19, dopo aver passato tre giorni a Napoli dove il 17 saranno passate in rivista dai sovrani di Germania e d'Italia le squadre tedesca ed italiana. L'Italia metterà in fila venti navi e ventitre torpediniere. Era corsa voce che le squadre austriaca ed inglese avrebbero esse pure preso parte a quella rivista ma la notizia non si conferma. Il 13, a Centocelle presso Roma, i due Sovrani passeranno in rassegna un corpo d'esercito comandato dal generale Pallavicini e composto di due grosse divisioni di fanteria, e numerose truppe suppletive, formate da reparti riuniti dalle diverse guarnigioni del regno. Saranno a Roma, in occasione della visita imperiale, tutti i componenti della nostra famiglia reale.

Anche il cerimoniale per la visita che Guglielmo II farà a Leone XIII è già stato definitivamente stabilito, ed il dottor Scholtzer ambasciatore tedesco presso la Santa Sede ha fatto a questo proposito una visita al gran cancelliere a Friedrichsruhe. Guglielmo II andrà al Vaticano muovendo dal palazzo Caffarelli sede dell'ambasciata tedesca e sarà ricevuto all'ingresso dal cardinale Rampolla del Tindaro, segretario di Stato. Si era parlato di un gran *dejuner* di gala e della illuminazione de' musei; ma pare che l'imperatore abbia cancellato dal programma queste due visite, contentandosi d'andare in Vaticano una volta sola.

L'onorevole Crispi ha passato la settimana a Napoli da dove ritornerà a Roma dopo domani. La crisi municipale napoletana — che da molto tempo si può dire permanente — è stata risoluta con la rielezione del senatore Amore all'ufficio di ff. di Sindaco. Questa elezione sembra contradire i risultati dell'ultime elezioni parziali amministrative, ma non v'è da meravigliarsene. Si annunzia che prima dell'arrivo dell'imperatore di Germania il marchese Alessandro Guiccioli sarà nominato definitivamente SINDACO DI ROMA. Il Re firmerà il decreto appena arrivato alla capitale, dove si recherà con tutta la famiglia il 2 ottobre. A proposito della SALUTE DEL RE alcuni fogli di Parigi e del Belgio hanno sparso nuovamente in questi ultimi giorni notizie allarmanti, ma per fortuna esse non hanno alcun fondamento.

I tumulti avvenuti a PARMA domenica scorsa, ed ai quali ha servito di pretesto l'inaugurazione di un monumento al conte Girolamo Cantelli si sono ripetuti lunedì sera. L'autorità, che aveva cominciato coll'attenuare l'importanza di alcuni fatti accaduti domenica sera, si è poi decisa ad intervenire energicamente ed ha fatto una quarantina d'arresti.

*

Un decreto del governo beilicale, che sottopone alla sorveglianza delle autorità scolastiche francesi tutte le SCUOLE ESTERE STABILITE A TUNISI, è parso per un momento dovere essere causa di un nuovo ed aspro conflitto diplomatico fra l'Italia e la Francia. Ma il nostro governo ha mostrato di non dare grande importanza a tale incidente. I giornali officiosi francesi dal canto loro hanno dichiarato che il decreto beilicale non lede menomamente i diritti delle nazioni estere riguardo alle loro scuole, e non abolisce nessuna delle convenzioni esistenti su tale argomento. Resta a sapersi che cosa avverrà in pratica qualora un ispettore francese si presentasse a fare una visita alle scuole della nostra colonia tunisina, composta da non meno di 15,000 italiani.

*

Mentre gli SCIOPERI di operai continuano in varii dipartimenti della Francia, senza alcuno straordinario incidente, sebbene in alcuni luoghi, come a Saint-Etienne, i minatori scioperanti siano 4000, sorge minacciosa la possibilità di un altro sciopero le conseguenze del quale sarebbero incalcolabili. Gli impiegati subalterni delle POSTE E TELEGRAFI hanno reclamato qualche miglioramento alle loro condizioni veramente infelici e protestato contro il metodo recentemente adottato per gli avanzamenti. Questi reclami sono stati fatti collettivamente e il signor Coulon direttore dell'amministrazione delle poste e telegrafi non ha creduto conveniente ascoltarli, pur ammettendo in ciascun impiegato il diritto al reclamo individuale. Gli impiegati qualificatisi come delegati dei loro colleghi sono stati immediatamente trasferiti da Parigi in località di secondaria importanza. Tutto questo ha raddoppiato l'agitazione invece di calmare gli animi, e le voci di prossimo sciopero generale si vanno facendo sempre più insistenti.

Intanto c'è un altro GROSSO SCANDALO PARLAMENTARE alle viste. Il signor Numa Gily deputato e *maire* di Nimes, in un suo discorso elettorale ha detto che nella commissione del bilancio vi sono almeno altri venti Wilson. Interpellato direttamente da due dei 33 commissari del bilancio li ha esclusi dal numero di coloro contro i quali si rivolgevano le sue accuse. La commissione del bilancio ha deliberato di non tener conto delle parole del Gily, che l'ha sfidata a citarlo in corte d'Assise. A quanti altri commissari gli hanno indirizzato lettere impertinenti, chiamandolo calunniatore e disonesto, il Gily ripete la stessa risposta: Chiamatemi in corte d'Assise. E l'opinione pubblica pensa che, a questi lumi di luna, non è facile sottrarsi ad accuse d'imbrogli parlamentari col sistema del semplice disprezzo.

*

Il Parlamento francese si aprirà il 9: è stato già aperto il PARLAMENTO OLANDESE cui è stato annunziato un deficit di 23 milioni. La CAMERA RUMENA è stata convocata per darle lettura del decreto di scioglimento già pronto da qualche mese: le elezioni generali saranno terminate il 23 ottobre ed il ministero Carp-Rosetti si è rivolto agli uomini onesti d'ogni partito invocando il loro appoggio.

Anche in Prussia sono imminenti le elezioni generali per il Landtag o Dieta prussiana ed il partito liberale nazionale ha pubblicato un manifesto molto progressista che ha fatto credere probabile una rottura fra i liberali nazionali e i conservatori. Un gruppo di questi, detto dei conservatori liberi, ha pubblicato alla sua volta un programma col quale procura di tenersi d'accordo con i liberali nazionali e i conservatori di destra.

Anche la politica del governo sembra avere per scopo di soddisfare le aspirazioni della parte liberale del paese senza scontentare la parte conservatrice. Perciò, contemporaneamente alla nomina del liberale Bennigsen a presidente capo dell'Hannover è stata pubblicata quella del conservatore Maltzahn Gültz a segretario di stato per il tesoro.

*

Si annunziano officialmente due MATRIMONI PRINCIPESCHI IN GRECIA. Il duca di Sparta, primogenito del re Giorgio, è fidanzato con la principessa Sofia, sorella dell'imperatore di Germania: il secondogenito, principe Giorgio, è fidanzato alla principessa Margherita d'Orleans, figlia del duca di Chartres.

*

BRUTTE NOTIZIE DALL'AFRICA. Gli indigeni dei paesi ceduti a una società colonizzatrice tedesca dal sultano di Zanzibar, sulla costa orientale dell'Africa, non si mostrano punto soddisfatti de' loro nuovi padroni contro i quali si sono ribellati. V'è lungo tutta la costa e generalmente nei paesi arabi una viva agitazione contro i Tedeschi in particolare e gli Europei in generale. A Lindi, a Kiliva sono accaduti dei conflitti: l'equipaggio del *Leipzig* ha dovuto combattere a Bagamoyo ed ha ucciso 150 indigeni. Si teme un sollevamento generale, che comprometterebbe anche più la sorte di Emin pascià e di Stanley, se pure sono ancora viventi. Gli Inglesi richiamano alla costa i loro missionari dell'interno e anche alcuni inglesi, residenti da parecchi anni in mezzo alle tribù indigene che gli consideravano come amici, hanno dovuto fuggire per non essere assassinati.

Anche gli Inglesi a SUAKIM si trovano in una posizione difficile e pericolosa. Gli insorti sono a 900 metri dalla città e vi hanno costruito opere armate di cannoni da campagna che offendono Suakim e le navi ancorate nel porto. Manca l'acqua e si teme che gli insorti riescano a tagliare l'acquedotto. Gli Inglesi però, avendo qualche guerricciola coloniale in tutte le parti del mondo, possono consolarsi delle tristi condizioni di Suakim; in Asia hanno battuto i Tibetani contro i quali da qualche mese erano costretti a combattere una guerra piena di pericoli e scarsa di risultati.

27 settembre.

CRONACHETTA FINANZIARIA.

Le Banche tutte quante hanno aumentato gli SCONTI; ma, in realtà, più che per la influenza della stagione autunnale e dei ravvivati suoi scambi, l'aumento è stato fatto per reciproca diffidenza di una Banca verso l'altra, e per precauzione. Il Presidente della REICHSBANK dice anzi chiaro che si tratta d'un ammonimento da un lato ai Governi e ai Comuni e dall'altro ai banchieri: agli uni perchè scemino le loro velleità di nuovi prestiti, agli altri perchè vadano più a rilento nel cercare industrie d'ogni sorta da "finanziarizzare" e gettarle, convertite in azioni, in preda al buon pubblico. Savio consiglio, non c'è che dire. Ma, come tutto ciò ch'è artificio, anche l'aumento di sconto, non obbediente con stretto rigore matematico alla situazione monetaria, non raggiunge il suo segreto intento. I banchieri privati, con i Rothschild alla testa, suppliscono le Banche d'emissione nella facilità degli sconti e le EMISSIONI pullulano. In Germania, dopo avere convertito in Società anonime quasi tutte le grandi fabbriche di birra, si provvede adesso a fare la stessa conversione per gli stabilimenti industriali d'ogni sorta, e tra altri innumerevoli, per la casa editoriale Schulz di Strasburgo, con un capitale di 1,400,000 marchi; i vecchi soci della casa, che ricevono la metà di questo importo in azioni, si obbligano a non venderle sotto al 170 %. Il pane dell'intelletto fa agio in Germania. In Francia, in pari tempo, è il pane e il companatico dei signori trattori che si valuta con premio: dei banchieri hanno comperato — capitalizzandone i redditi sulla base del 15 % — venti *café restaurants* di Parigi ed adesso slanciano le azioni della loro Società esercente per un capitale di sette milioni e mezzo. Insomma, l'aumento di sconto non è stato, sinora, una salutare doccia per nessuno. La Spagna pensa più che mai, a quanto pare, a un nuovo prestito di tre o quattrocento milioni di lire, e, quasicchè quella povera grande impresa del Canale di Panama non avesse grattacapi sufficienti, un sindacato anglo-americano domanda al Governo Messicano la concessione per una ferrovia che attraverserebbe il territorio di quella Confederazione, dall'uno all'altro Oceano e coi suoi 375 chilometri abbrevierebbe di molto la via in paragone del Canale.

Alle Borse è la stessa canzone. Se le rendite — i valori a reddito fisso — non salgono di più è perchè a Berlino come a Parigi gli entusiasmi del quarto d'ora sono tutti per i VALORI MINERARI. C'è una sola differenza: Berlino predilige l'oro e dalla scoperta più o meno autentica di miniere del biondo metallo in Serbia prende argomento ad allestire un po' di rialzo anche per il consolidato di re Milan; a Parigi invece non si vede, non si sogna che delle miniere di rame. Le male voci sulle finanze degli Stati devono dunque accettarsi con beneficio d'inventario. Possono essere una gherminella per indurre anche il risparmio a sentirsi un po' di febbre all'idea di quel metallo, o anzi di quei metalli, che fanno andare su e giù, a rompicollo, le rispettive azioni. Il pubblico però non vede così grosso. Certo, per esempio, i foschi bozzetti dei giornali tedeschi e francesi — commovente alleanza — non fanno alla RENDITA ITALIANA tutto il male che avrebbero voglia di farle.

Continuano gli amiconi a parlare d'una crisi commerciale, d'una terribile crisi commerciale, in Italia e delle sue spietate conseguenze per il Tesoro. La statistica invece è là a dimostrare che, ne' primi otto mesi dell'anno, il nostro sbilancio commerciale si è ridotto da' 295 milioni del 1887, a soli 157 e che ne' primi due mesi dell'esercizio finanziario il Tesoro ebbe un aumento tale per le tasse degli affari da compensarsi interamente del minor reddito, che, con la scemata importazione di merce straniera, gli veniva dalle dogane. Il risparmio e una parte della speculazione si direbbe quasi che si dieno il lusso di conoscerle queste cifre. Fatto è che, tutto sommato, la debolezza della rendita non le ha fatto perdere all'estero, da un capo all'altro della settimana, neppure un centesimo e che in Italia esordita a 98.52 f. m. si chiude a 98.25. Non pare che sia ancora la fine del mondo. Per giunta, i valori, senza affari, si sostengono; hanno un "contegno lodevole" scrive un cronista di Borsa, e dopo la lode, di solito, ai bimbi savi si dà il premio.

27 settembre. S

Rendita 5 % f.m.	98.42 ½	Az. Cassa Sovv.	331
Az. Mediterranee	649	» Omn. Mil. f. c.	3100
» Meridionali	795	» Romane Gas	1528
» Rubattino	368	» Condotte	436
» Banca Naz.	2090	» Immobiliare	186
» Cred. Mobil.	987	Obbl. Ferr. 3 %	306
» Banca Gen.	680	» Immobiliari	502
» » Torino	735	» Meridionali	320
» » Subalp.	241	» Sarde A	315
» Lanificio	1535	» » B	314
» Cotonificio	348	» Nord Milano	269
» Costr. Venete	179	» Milano 4 %	94

NECROLOGIO. — Un telegramma da Madrid ha annunciato la morte del maresciallo *Bazaine*, avvenuta il 23 corrente. Era nato nel 1811 e fece le prime armi in Africa, prendendo parte a varie spedizioni; guerreggiò contro i carlisti colla legione straniera in Ispagna nel 1837; si trovò sotto Sebastopoli, e vi fu nominato generale di divisione. Fece pure la campagna d'Italia nel 1859. Succeduto al generale Forey nel comando supremo della spedizione del Messico nel 1863, prese la città di Messico e ottenne molti altri successi militari contro Juarez, i quali però non impedirono che più tardi gli avvenimenti si volgessero contro i francesi, costretti poi a ritirarsi. Nominato maresciallo nel 1864, come tale acquistò il diritto di sedere al Senato. Nel 1870 ebbe il comando del 3º corpo dell'esercito del Reno, e, dopo i disastri dell'esercito Francese, comandò le truppe imperiali riunite sotto Metz. In Metz sostenne un assedio che finì con la capitolazione del 17 ottobre chiamata da Gambetta "capitolazione scellerata" per la quale fu poi condannato a morte dal Consiglio di guerra di Versailles nel 1872. Graziato da Mac-Mahon, l'ex-maresciallo fu incarcerato nel forte di Santa Margherita, donde fuggì di notte, in modo da far sospettare che gli venisse agevolata anzichè impedita la fuga. Si ritirò a Madrid, dove non fece più parlare di sè che in occasione d'un tentativo d'assassinio commesso su di lui da un monomaniaco. La storia non ha ancora detto la sua ultima parola imparziale sopra quest'uomo che fu probabilmente disgraziato ed inabile più che colpevole.

SCIARADA.

Primo.

Vèr me la prora volgere
vedi 'l nocchiero, allor
che di tempesta scorgesi
un segno precursor.

Secondo.

In vari modi esprimere
il tuo volere io so;
or chiedo, or nego, or supplico,
or minacciosa sto.

Terzo.

Nella Venezia scorgere
sempre mi puoi, lettor;
parte non son sì piccola,
ho capo, piede e cor.

Intero.

Io fui, qual altre furono
usate a presagir,
arte d'antico popolo
bugiarda oltr' ogni dir.

A. CAPPELLO.

Spiegazione della Sciarada a pag. 210:
Melodioso.

Il Sceik (capo) del villaggio di Gharab.

Ragazza Beduina in abito da festa. Tipo Uadi Marat.

Un santone di Senussi a Siwah.

Il gran capo musico del Zegran di Siwah.

VIAGGIO ALL'OASI DI SIWAH (da otografie e schizzi dell'ingegnere L. Robecchi-Bricchetti).

F.LLI TREVES EDITORI

MILANO — Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

LIBRI DI TESTO PER LE SCUOLE

CORSO SCOLASTICO DI SCIENZE NATURALI

compilato dai professori

LORENZO CAMERANO e MARIO LESSONA

SECONDO GLI ULTIMI PROGRAMMI GOVERNATIVI

Per i Ginnasi

secondo i nuovi programmi del 23 ottobre 1884.

Per il 4° anno: *Primo studio delle piante.* Con 175 incisioni . . . . . . 2 —
Per il 5° anno: *Primo studio degli animali.* Con 298 incisioni. . . . 3 —

Per i Licei

secondo i nuovi programmi del 23 ottobre 1884.

Per il 1° anno: *Prime nozioni intorno alla struttura e alle funzioni delle piante e degli animali.* Con 207 incis. 2 50
Per il 2° anno: *Mineralogia, Geologia e Paleontologia.* Con 73 inc. . . 2 50
Per il 3° anno: *Geografia fisica* propriamente detta, *Astronomia e Meteorologia.* Con 75 incisioni . . . . 2 —

Per le Scuole Tecniche

secondo i nuovi programmi del 21 giugno 1885.

Per il 2° e 3° anno: *Nozioni di storia naturale.* Con 155 incisioni. . . 2 50
Per la licenza tecnica e 3° anno: *Fisica, Chimica e Mineralogia.* Con 138 inc. 2 —

Per le Scuole Normali

Secondo i nuovi programmi del 1.° ottobre 1883.

Per le due classi del Corso preparatorio: *Botanica e Zoologia.* Con 119 inc. 2 —
Per la 1ª classe del Corso normale: *Chimica, Mineralogia e Fisica.* Con 46 inc. 2 —
Per la 2ª classe: *Geografia fisica e Meteorologia, Storia naturale, Metodologia.* Con 137 incisioni 2 50
Per la 3ª classe: *Elementi di fisica, Storia naturale, Metodologia.* Con 92 inc. 2 —

Per gli Istituti Tecnici

Secondo i nuovi programmi del 21 giugno 1885.

Per la 1ª classe: *Preliminari e Botanica.* Con 156 incisioni 2 50
Per la 2ª classe: *Zoologia.* Con 186 incisioni . . . . 3 —
Per la 3ª classe: *Mineralogia e Geologia.* Con 80 incisioni. 2 50

L'edizione 1887 per le Scuole Tecniche è completamente rifusa

CORSO DI MATEMATICHE ELEMENTARI

PER LE SCUOLE E ISTITUTI TECNICI
PEI GINNASI E LICEI, PEI COLLEGI, ISTITUTI MILITARI E DI MARINA

DI

ALFONSO SILVESTRI e **MARIO LESSONA**
Direttore della Regia Scuola tecnica di Patti — *Professore del R. Liceo Marco Polo in Venezia*

Trigonometria piana. In 8, 124 pagine con 50 figure. L. 2 —
Trigonometria sferica. In-8, 70 pagine con 45 figure. . 1 50

La parte applicata della trigonometria è svolta colla maggiore ampiezza, specialmente per quanto riguarda l'applicazione dei logaritmi, e la risoluzione numerica dei triangoli. Oltre agli esercizi relativi alla materia trattata nei singoli capitoli, vi ha alla fine di ciascun volume una raccolta di problemi quali applicazioni della trigonometria ai casi più svariati: quelli della trigonometria sferica si riferiscono specialmente a questioni di astronomia pratica e di navigazione.

Algebra. In-8, 170 pagine. . . . . 2 —

Il corso si estende sino all'equazione di secondo grado inclusivamente, e contiene quanto altro si richiede dai programmi di matematica, delle scuole secondarie. Vi fu seguito principalmente la celebre opera *Algebra and Trigonometry* di W. N. Griffin, da cui sono tolti pel maggior numero gli esercizi. Gli autori italiani hanno aggiunto un capitolo sull'interesse composto, e alcune tavole, conformemente al programma di algebra in vigore per gli istituti tecnici.

Geometria piana. In-8, 140 pagine con 108 figure . . . 2 —
Geometria solida. In-8, 100 pagine con 94 figure . . . 1 50

La materia è trattata qui con metodo rigorosamente euclideo; e per rendere il libro veramente adatto alle scuole, gli autori cercarono di riunire la massima chiarezza alla massima brevità possibile. Ambedue i corsi sono ricchi di problemi ed altri esercizi.

VITTORIO EMANUELE e IL RISORGIMENTO D'ITALIA (1815–1878)

LIBRO COMPILATO AD USO DELLE SCUOLE

dei prof. **Gius. Puccianti** ed **Enr. Giuliani**

LIRE DUE. — Legato in tela e oro, LIRE TRE.

NUOVA GRAMMATICA ITALIANA

DEL PROFESSOR

P. PETROCCHI

È una Grammatica veramente nuova, viva, moderna. — Affinchè possa servire generalmente per le scuole di diverso grado, e per tutte le classi, oltre alla Grammatica generale, che vale più specialmente per le scuole secondarie, ne pubblichiamo dei sunti adatti per le scuole elementari di grado inferiore e di grado superiore.

Son quindi tre edizioni che mettiamo in vendita contemporaneamente:

Grammatica italiana, per le scuole secondarie (ginnasii e licei, scuole e istituti tecnici, scuole normali, ecc.) . . . . L. 2 50
Grammatica italiana, per le scuole elementari pubbliche e private:
Corso I: Scuole elementari inferiori . . . . — 50
Corso II: Scuole elementari superiori . . . . 1 —

NUOVO DIZIONARIO FRANCESE-ITALIANO E ITALIANO-FRANCESE

Commerciale, Scientifico, Tecnico, Militare, Marinaresco, ecc.

COMPILATO DA

B. MELZI

AUTORE DEL **Nuovo Vocabolario Universale della Lingua Italiana.**

Due volumi di complessive 1118 pagine in-12 a 2 colonne: — **Lire Cinque.**
Legato in tela e oro, riuniti in un sol volume, L. 6; separati in due volumi, L. 7.

CRESTOMAZIE Italiana-Latina-Greca

AD USO DEI GINNASII,

secondo il programma del 16 giugno 1881 e la circolare del 12 novembre 1882, compilate dai prof. Carlo Bernardi e Marco Lessona.

CRESTOMAZIA ITALIANA
Per l'anno 1° del ginnasio . . . . 1 —
Per l'anno 2° del ginnasio . . . . 1 —
Per l'anno 3° del ginnasio . . . . 1 —
Per l'anno 4° del ginnasio . . . . 1 —
Per l'anno 5° del ginnasio . . . . 1 —

CRESTOMAZIA LATINA
Per l'anno 2° del ginnasio . . . . 1 —
Per l'anno 3° del ginnasio . . . . 1 —
Per l'anno 4° del ginnasio . . . . 1 —
Per l'anno 5° del ginnasio . . . . 1 —

CRESTOMAZIA GRECA
Per l'anno 5° del ginnasio . . . . 1 —

SOMMARIO DELLA STORIA D'ITALIA

DI

GIOVANNI DE CASTRO

ad uso dei ginnasi, delle scuole normali, tecniche, magistrali, ecc., secondo i programmi del 28 ottobre 1884:

I. Tempi antichi . . . . 2 —
II. Medio evo . . . . 2 —
III. Storia moderna e storia contemporanea fino al 1870 . . . . . 2 —

PRIMO PASSO ALLA SCIENZA

principî di scienze fisiche e naturali del prof. GUSTAVO MILANI.

Quarta edizione (1884) con numerose aggiunte. Un grosso volume di 612 pagine illustrato da 568 incisioni. 5 —

CORSO COMPLETO di FISICA e METEOROLOGIA

del prof. GUSTAVO MILANI

ad uso dei licei, degli istituti tecnici, militari, nautici, ecc. 4 50

PENSIERI ED AFFETTI INTIMI

DIARIO DI

GIAMBATTISTA GIULIANI

Giambattista Giuliani non fu meno ammirato per la bontà dell'animo e pel decoro di una vita tutta spesa nello studio e in opere buone, che per la nobiltà dei suoi scritti, intesi a innalzare in Italia il culto del genio dantesco e ad esaltare le poetiche bellezze del vivente linguaggio toscano. Questo diario fu lodato come grandemente educativo ed è adottato dal Consiglio scolastico di Firenze come libro di premio.

LIRE DUE.
Legato in tela e oro: LIRE TRE (Unione Postale: L. 2,50; in tela e oro, L. 3,50).

CUORE

LIBRO PER I RAGAZZI

DI

EDMONDO DE AMICIS

74ª EDIZIONE

LIRE DUE. — In tela e oro, L. 3.
(Unione Postale: L. 2,50; in tela e oro, L. 3,50.)

TESTA

LIBRO PER I GIOVINETTI

DI

PAOLO MANTEGAZZA

14ª EDIZIONE

LIRE DUE. — In tela e oro, L. 3.
(Unione Postale: L. 2,50; in tela e oro, L. 3,50.)

PICCOLO CORSO DI STORIA UNIVERSALE

DI

VITTORE DURUY

tradotto da **GIOVANNI DE CASTRO** e **G. STRAFFORELLO**
e adattato per la gioventù italiana

UNICA TRADUZIONE AUTORIZZATA DALL'AUTORE

Le storie del Duruy sono specialmente raccomandate negli ultimi programmi del Ministero dell'Istruzione Pubblica.

I. **Storia sacra.**
II. **Storia antica.** Nuova ediz. con 8 carte.
III. **Storia greca.**
IV. **Storia romana.** Nuova ediz. con 7 carte.
V. **Storia del medio evo.**
VI. **Storia dei tempi moderni.**
VII. **Storia d'Italia.**

Ogni volume: **UNA LIRA.**

La nuova edizione della *Storia antica* e della *Storia romana* è accompagnata da CARTE DI GEOGRAFIA STORICA.

OGNI VOLUME COSTA UGUALMENTE **UNA LIRA.**

MANUALI

per lo studio pratico e reciproco delle lingue

FRANCESE ED INGLESE

compilati da GIOVANNI ZILETTI e riveduti per la parte francese dal professor G. G. Malan e per la parte inglese dal professor Lewis Torricelli.

Testo italiano per la Lingua Francese 1 —
Testo francese per la Lingua Italiana 1 —
Testo italiano per la Lingua Inglese. 1 —
Testo inglese per la Lingua Italiana. 1 —

Ciascuno dei manuali comprende 3300 vocaboli ripartiti in 560 frasi e costituisce il modo più facile e pronto di apprendere la lingua di cui si tratta.

DE ORESTIS (Alberto). *Il Manuale del mozzo*, adottato nelle Scuole di marina. Seconda edizione . . . 1 —
FRANCK (A.). *La Morale per tutti.* Seconda edizione . . . . 1 —
GABELLI (Aristide). *Il mio e il tuo.* Seconda edizione. . . . . . 1 —
LITROW (C. L.). *Geometria Popolare.* Trad. dal tedesco con note di D. Besso. 2ª ediz. italiana. Con 134 incis. 1 —
MAURY (M. F.). *Geografia Fisica*, ad uso della gioventù e degli uomini di mondo. 3ª ediz italiana dall'originale inglese. Con 2 tavole litog. 1 50
SCHREBER (dottor G. M.). *Ginnastica domestica, medica ed igienica, per ogni sesso ed età.* 2ª ediz. italiana. Con 47 figure . . . . 1 —
SECCHI (Padre A.). *L'unità delle forze fisiche*, saggio di filosofia naturale. 3ª ediz. Due vol. di 770 pag. 6 —
SMILES (S.). *Chi s'aiuta Dio l'aiuta* (Self-Help), ovvero *Storia degli uomini che dal nulla seppero elevarsi ai più alti gradi in tutti i rami della umana attività.* 18ª ediz. Un vol. di 336 pag. col ritratto dell'autore. . . 1 —

MILANO. — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, VIA PALERMO, 2. — MILANO.

ESPOSIZIONE IN BOLOGNA 1888

APERTA FINO AL 31 OTTOBRE

Mostra Internazionale di Musica. - Nazionale di Belle Arti.
Nazionale del Club Alpino. - Regionale di Agricoltura e Industria.
Tempio del Risorgimento Italiano.

Orario diurno dalle 8 ant. alle 6 p.

I Giardini Margherita, nei quali sono poste le mostre di MUSICA, di INDUSTRIA, ecc., restano aperti al pubblico anche alla sera, illuminati splendidamente a luce elettrica.

Numerosi servizi di RESTAURANTS, CAFÉ-CHANTANT
TRAM A VAPORE. — FUNICOLARE.

Nel salone del Palazzo della Musica: **GRANDI CONCERTI.**

Al teatro Comunale, esecuzioni di OPERE ANTICHE e MODERNE
ALCESTE, di GLUK, — **OTELLO**, di VERDI, ecc., — **Balli**, ecc.

CORSE AL TROTTO E AL GALOPPO
SPECIALI FESTEGGIAMENTI

Biglietti d'andata e ritorno dalle principali città d'Italia validi per cinque giorni col ribasso del 50 %

MILANO. — F.lli TREVES, EDITORI. — MILANO.

Nuova edizione del

Codice finanziario del Regno d'Italia

CON L'AGGIUNTA DEI

PROVVEDIMENTI FINANZIARI del 1888

Quel volume dei nostri Codici, che contiene ben aggruppate tutte le leggi di imposte, e di credito, e le tariffe daziarie, ha avuto un sì grande successo, che dopo pochi mesi dobbiamo procedere ad una nuova impressione. Ne abbiamo approfittato per aggiungervi in appendice i provvedimenti finanziari entrati in vigore col 1.° agosto di questo anno, e la nuova tariffa della

TASSA SUGLI ALCOOL

Ad onta di questa ed altre aggiunte, il prezzo del volume resta eguale.

Un volume in-16 a due colonne di pagine 625

Lire 4 50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Case Raccomandate.

G. M. Rovinazzi *Pasticciere*, Via Azeglio, 34, Bologna.

F.lli Ledini, *Fabbricatori di mobili*, San Giovanni in Persiceto.

NAPOLI
Hotel Royal des Etrangers

Casa distinta la più frequentata in tutte le stagioni dalla miglior società di tutti i paesi. Unica pel suo stile, la sua posizione ed il suo interno. Bagni d'acqua minerale, di mare e dolce.
A. G. Caprani, proprietario.

ANDREA G. EMANUEL e C.

CARTE per TAPPEZZERIA

Via Armorari, 11
MILANO.

GUIDE-TREVES

Nuove edizioni del 1888 della

Guida dell'Alta Italia coi paesi limitrofi di **Nizza, Trentino, Canton Ticino, Trieste, Istria, La linea del Gottardo, Lago dei quattro Cantoni, Lucerna e Zurigo.** Con la carta geografica dell'Italia, 3 carte dei laghi, 15 piante di città. **L. 5.**

Guida di Venezia, il VENETO, il LAGO di GARDA, ISTRIA, TRENTO e TRIESTE, colle piante di Venezia, Verona, Trieste, Padova e la carta del Lago di Garda. . . . . **L. 2.**

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

FERNET-BRANCA

DEI FRATELLI BRANCA DI MILANO

Via Broletto N. 35, vicino la Chiesa di S. Tomaso
I SOLI CHE NE POSSEDONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Premiati con medaglia d'Oro all'Esposizione Nazionale di Milano 1881.
Torino 1884 - Vienna 1873 - Filadelfia 1876 - Parigi 1878 - Sydney 1879 - Melbourne 1880
Bruxelles 1880 - Nizza 1883 e Anversa 1885

Il FERNET-BRANCA è il liquore più igienico conosciuto. Esso è raccomandato da celebrità mediche ed usato in molti Ospedali. Il FERNET-BRANCA *non si deve confondere con molti Fernet messi in commercio da poco tempo e che non sono che imperfette e nocive imitazioni.* Il FERNET-BRANCA estingue la sete, facilita la digestione, stimola l'appetito guarisce le febbri intermittenti, il mal di capo, capogiri, mali nervosi, mal di fegato, *spleen*, mal di mare, nausee in genere. Esso è VERMIFUGO-ANTICOLERICO.

PREZZI: in bottiglie da Litro **L. 4** — Piccole **L. 2**

EFFETTI GARANTITI DA CERTIFICATI MEDICI.

È uscita la nuova edizione della

GUIDA di ROMA E DINTORNI

La visita di S. M. l'Imperatore di Germania a Roma e i festeggiamenti che avranno luogo in tale occasione, chiameranno in quella città gran numero di visitatori da ogni parte d'Italia e dell'estero.

Per tale circostanza abbiamo allestito una *nuova edizione* della

GUIDA DI ROMA E DINTORNI

completamente rifatta, con tutti i cambiamenti e le modificazioni, le nuove costruzioni, ecc., che ebbero luogo a tutt'oggi. Le carte annesse rappresentano la grande città quale si trova ora. Perciò, meglio d'ogni altra, la nostra *Guida di Roma* risponde al suo scopo.

Un volume di 300 pagine legato in tela e oro con due carte: **Lire Tre.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

BANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.*

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.